

Tutela gli animali, non la vita umana: la Spagna di fronte al suo paradosso

Maggiore protezione per gli animali, più restrizioni alla sperimentazione con cavie. Il governo spagnolo ha presentato un progetto di legge per adeguare la normativa nazionale a una direttiva dell'Ue. Con il nuovo testo aumenterà la protezione nei confronti di «determinati invertebrati, come i cefalopodi, e di determinate forme fetali di mammiferi». La legge iberica, inoltre, promuoverà misure che garantiscano il benessere degli animali e una maggiore «attenzione a sfruttamento, trasporto, sperimentazione e sacrificio», in particolare «nell'ambito della ricerca». È una buona notizia. Inevitabilmente, però, l'attenzione dell'esecutivo nei confronti degli animali e delle loro sofferenze pare contrastare con la lentezza con cui procedono altre riforme, in primis quella dell'a-

borto. La piattaforma civica "Hazte Oír" (Fatti Sentire) accusa il governo di Mariano Rajoy di «disprezzare apertamente la vita umana», poiché «dimostra maggiore preoccupazione e diligenza nel rispettare la norma europea nella cura degli animali rispetto alla cura della vita umana». Il premier, lamenta l'associazione pro life, non sembra così interessato a derogare la legge dell'aborto di Zapatero, «che impedisce il benessere degli embrioni e dei feti umani». La modifica della normativa approvata dal precedente esecutivo socialista - che ha liberalizzato l'aborto, permettendolo anche alle sedicenni senza l'autorizzazione dei genitori - è stata annunciata dal ministro della Giustizia, Alberto Ruiz Gallardon, ma non è ancora stata presentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stamy
di Graz



la Marcia
di Emanuela Vinai

L'equazione 40=55M che interroga l'America

Quarant'anni dopo la sentenza Roe vs. Wade che ha legalizzato l'aborto negli Stati Uniti, i movimenti pro-life del Paese commemorano l'anniversario con un'imponente «Marcia per la vita». Domani sono attesi a Washington decine di migliaia di partecipanti che sfileranno scandendo non slogan ma un'equazione: «40=55M», il numero di bambini mai nati in 40 anni di applicazione della legge e il numero è tanto più significativo se si considera, come spiegano gli organizzatori, che «55 milioni di persone è la popolazione dell'intero Stato della California più New York». Questa edizione segna un nuovo e più ampio approccio nell'uso dei media, con un'estesa presenza su Facebook e Twitter e l'invito per i sostenitori a postare clip di testimonianza su YouTube. «La nostra speranza - ha dichiarato il cardinale Sean P. O'Malley, arcivescovo di Boston - è che questa difesa della vita e della libertà religiosa inneschi un rinnovamento di amore e impegno per il vero bene di tutti».

Giovedì, 24 gennaio 2013

Dagli ibridi ai cavernicoli: quando l'uomo diventa cavia

Gli esperimenti estremi, annunciati con clamore, che riducono l'essere umano a materiale biologico sul quale effettuare test ne calpestano la dignità. E puntano a far digerire pratiche contro la sua natura

il tema

Livelli sociali, l'assistenza «essenziale»



Come testimoniano i dati in tema di assistenza sociale l'Italia ha ancora tanta strada da fare per essere al pari di quasi tutti i Paesi europei. Sia in campo sanitario che per il sostegno a famiglie e minori in difficoltà. Parte da questi «gap» il volume "Diritti in costruzione", che verrà presentato oggi all'auditorium San Fedele di Milano. A curarlo è il padre gesuita Giacomo Costa, direttore di «Aggiornamenti sociali». Una proposta fattiva, contenuta nel volume, è quella della introduzione dei «Liveas», ovvero livelli essenziali di assistenza sociale.

Padre Costa, che cosa sono i "Liveas"?

La legge quadro dei servizi sociali (328/2000) e la riforma costituzionale del 2001 hanno previsto la determinazione di livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, affinché fossero garantiti su tutto il territorio nazionale. Lo scopo era quello di assicurare un livello di uguale godimento dei diritti sociali (e civili), lasciando poi alle Regioni di definire le modalità. Possiamo spiegarli nel concreto?

Prendiamo in considerazione il diritto all'educazione e allo sviluppo cognitivo dei bambini e il diritto alle pari opportunità dei loro genitori. Determinando un Liveas a questo proposito si potrebbe stabilire che tutti i bambini fino a una determinata età (poniamo 3 anni) i cui genitori rispondono a precisi requisiti (entrambi hanno un'occupazione) abbiano il diritto di accedere a servizi socio-educativi (ad esempio gli asili nido) che rispondono a prefissati criteri di qualità; che i loro genitori partecipino ai costi del servizio in base a criteri prefissati in modo comunque da garantire loro effettivamente l'accessibilità del servizio. Ecco cosa sono i Liveas: prestazioni imprescindibili previste dalla Costituzione e dalla legge ma che lo Stato non ha ancora provveduto alla loro approvazione. In tempi di crisi e di tagli sembra essere ancora più difficile garantire questo tipo di assistenza...

I tagli non sono mai l'unica soluzione possibile. Neppure in tempi di crisi. Il rilancio del welfare è un investimento decisivo in una prospettiva che guarda al futuro.

Francesca Lozito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un soggetto per un film di fantascienza, una provocazione per andare sui giornali di mezzo mondo, una richiesta choc che anticipa quel che la scienza ci riserva per il futuro, una colossale fesseria: sono tanti i modi in cui è stata commentato l'annuncio di George Church, della Harvard Medical School, che si è detto pronto a far nascere un clone di un uomo di Neanderthal purché si presenti una donna «avventurosa» disponibile a portare avanti la gravidanza. Dopo le reazioni - fra lo stupito, l'esterrefatto e il divertito - suscitate, lo scienziato è parzialmente tornato indietro, ma in modo non del tutto credibile, visto che aveva suggerito anche la procedura da seguire: essendo riuscito a ricostruire gran parte del patrimonio genetico del Neanderthal da ossa fossili, lo avrebbe voluto iniettare nelle cellule staminali di un embrione umano allo stadio iniziale, in modo da farlo sviluppare nella sua direzione, e non in quella dell'Homo Sapiens, e dopo qualche giorno avrebbe provveduto a trasferirlo nell'utero di una volontaria. Insomma: un pochino lo scienziato ci aveva pensato per davvero, non è stata una frase buttata là per caso, magari sfuggita davanti a un giornalista pronto a prendere appunti.

Tecnicamente la cosa non è fattibile, come si sono affrettati a dichiarare noti studiosi del settore, e come pure lo stesso Church dovrebbe sapere. E quindi non varrebbe neppure la pena di commentare quella che potrebbe essere niente più che una sparata se non fosse che, in fondo in fondo, non possiamo negare con assoluta sicurezza che qualcuno, da qualche parte del mondo, non ci stia già provando, o almeno pensi di farlo: in questo ambito oramai - cioè in tutte le varianti possibili delle tecniche di fecondazione assistita - siamo pronti a tutto, almeno a livello di possibilità teorica.

Abbiamo visto il battage per ottenere gli embrioni ibridi umano-animale, con tanto di inchieste parlamentari per stabilirne la natura, e sappiamo che le autorità inglesi hanno autorizzato l'esperimento, pur essendo anche quello, notoriamente, non realizzabile dal punto di vista scientifico, tanto che nessuno poi ha finanziato la ricerca, che si è spenta da sé. Sappiamo che da qualche parte, nel mondo, esistono una ventina di bambini - ragazzi, ormai, se ancora sono vivi - generati con il Dna proveniente da tre persone anziché due, e che l'esperimento è stato bloccato dalle autorità americane per via del numero

«Uno di noi»

di Ilaria Nava

«Scudo giuridico sull'embrione atto di coerenza dell'Europa»

La nostra firma alla petizione popolare di tutti i movimenti per la vita attivi nell'Unione rilancia i principi dei Trattati

presenti nel nostro ordinamento. «Ad esempio - spiega - la Corte costituzionale in un'importante sentenza si riferì all'embrione come persona e in quanto tale meritevole di tutela. In quell'occasione sancì il principio in base al quale vi può essere in situazioni estreme un bilanciamento tra vita del concepito e della madre, ma ordinariamente il concepito merita una tutela piena». Anche nel resto d'Europa troviamo Carte costituzionali di impostazione personalista, come quella tedesca: «L'articolo 1 afferma che la dignità umana è inviolabile e la dottrina maggioritaria comprende nella definizione di dignità umana la tutela dello stato prenatale, affermando che non può esistere una vera tutela della vita umana se non si rispettano tutte le forme di vita umana, comprese quelle prima della nascita». La Carta dei diritti della Ue, che con il Trattato di Lisbona ha assunto valore giuridico pari ai Trattati costitutivi, contiene un riferimento molto chiaro: «All'articolo 1 - dice lo studioso - afferma che la dignità umana è inviolabile, che deve essere rispettata e tutelata. L'articolo 2 sancisce il diritto alla vita, il 3 è ancora più chiaro nell'affermare che nell'ambito della medicina e della biologia devono essere rispettati il divieto di pratiche eugenetiche, quello di fare del corpo umano e di sue parti una fonte di lucro e quello di donazione riproduttiva degli esseri umani. Come si vede, in ambito europeo vi sono prescrizioni che offrono una tutela molto chiara dell'embrione».

elevato delle malformazioni. Sappiamo dei tentativi di produrre gameti femminili e maschili in laboratorio, da staminali: per ora si sta lavorando sugli animali, ma l'obiettivo è l'uomo. Un esperimento che, se realizzato, consentirebbe il concepimento di esseri umani "figli" di linee cellulari.

Ma abbiamo anche visto depositare il brevetto, realizzato da studiosi spagnoli, per inserire il "codice a barre" negli embrioni: micro-dispositivi in silicio, non tossici, sono già stati utilizzati per identificare i topi, micro-targhette inserite in embrioni murini nelle prime ore di esistenza, e ci si propone di fare altrettanto per gli umani, in modo da minimizzare gli errori nei laboratori di fecondazione assistita. E potremmo continuare, purtroppo, per un bel pezzo, con la fiera delle mostruosità realizzabili - e a volte realizzate.

Tutta questa fioritura di idee, fra Frankenstein e Jurassic Park, passando per Alien, un primo, importante risultato già

lo ha ottenuto: le ditte per lo stoccaggio di embrioni congelati, conservati in magazzini apposti a decine di migliaia, la distruzione in massa di embrioni "abbandonati", la creazione di embrioni per la ricerca scientifica, la "riproduzione collaborativa", in cui c'è chi affitta l'utero, chi vende gameti su catalogo, o chi si scambia in famiglia, e nasce un bambino figlio di tutti e di nessuno, gravidanze costruite come dei puzzle, in cui padre e madre sono talmente frammentati da non riuscire neppure a individuarli con un nome, e bisogna metterci un aggettivo vicino (sociale, biologico, prevalente) per collocarli nella rete parentale, sempre più indefinita... Cosa volete che sia tutto questo, oramai diventato usuale sotto il nostro cielo, di fronte alla possibile clonazione di un lontano estinto? Ci siamo abituati a tante cose! E forse, più o meno inconsapevolmente, piano piano ci stiamo preparando pure ad accogliere il ritorno dell'uomo di Neanderthal.

Assuntina Morresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche la bioetica per chi sceglie l'impegno politico

Chi si aspetta di trovare prese di posizione pre-costituite, con una tabella di marcia da seguire alla lettera, è decisamente fuori strada. Giorgio Gibertini - giornalista, scrittore e presidente del Centro di aiuto alla

vita Eur Sant'Eugenio di Roma - nel suo nuovo libro «Per una generazione di politici cattolici» (edizioni Sugarco) alle impostazioni preferisce la riflessione. E nel difficile compito di realizzare un manuale che possa essere una «mappa» per chi si appresta a entrare in politica si affida alle testimonianze di protagonisti della cultura cattolica, cita i passi del Vangelo, fa riferimento ai testi delle encicliche e prende spunto dalle fonti della dottrina sociale della Chiesa. A questa eredità aggiunge anche passaggi del suo percorso personale al Cav di Roma. Risultato? Al centro del volume - che il 31 gennaio alle 15 verrà presentato nella Sala Del Refettorio della Camera dei Deputati - c'è il tema della difesa della vita, argomento trattato anche nella prefazione e nella postfazione rispettivamente da Paola Binetti ed Eugenia Roccella.

«Viviamo un periodo dove gli schieramenti non sono così ben differenziati l'uno dall'altro - sostiene l'autore - e la vera discriminante è: che cosa intende fare per la vita, per i non nati, per i malati il candidato all'uno partito?». È la domanda che un elettore cattolico deve porsi prima di recarsi al seggio. È la stessa questione che deve contraddistinguere i protagonisti cattolici della politica italiana. Per Gibertini, infatti, il vero compito del politico oggi è quello di «valorizzare l'esistente». Si tratta di un impegno da portare avanti soprattutto sostenendo la famiglia e aiutando la vita nascente. Per queste ragioni - scrive - «l'azione politica dei cattolici deve tenere conto sempre e comunque che tutto deriva e tutto deve tornare, alla dignità della persona». Può sembrare un concetto astratto. Allora Gibertini prova a fare un esempio: «Ogni aborto ha un costo che oscilla fra i 1.479 e i 1.814 euro. Nel 2010 effettuati oltre 115 mila interruzioni, per una spesa complessiva di oltre 170 milioni di euro. Cifra completamente a carico dei contribuenti. Non sarebbe meglio destinare tale somma in servizi che aiutino le donne a non abortire?». Ed ecco che la riflessione si fa proposta.

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervento

di Mario De Curtis *

Nuova malattia dei bambini: la povertà

Le condizioni economiche sempre più precarie di un numero crescente di famiglie italiane hanno un effetto immediato sullo stato di salute dei più piccoli: la loro maggiore vulnerabilità inizia già in gravidanza. Parola di pediatria

La recente crisi economica che da qualche anno sta interessando tutto il mondo ha determinato un peggioramento delle condizioni di povertà infantile anche in Italia. Sono circa 1,8 milioni i bambini e i ragazzi che vivono in famiglie in condizioni di povertà relativa, e più di 700mila quelli che vivono in condizioni di povertà assoluta, cioè in famiglie prive di quei beni essenziali per il conseguimento di uno standard di vita minimamente accettabile (Istat 2012). Nel 2011, rispetto al 2010, le famiglie in povertà assoluta con bambini sono aumentate da 365 a 440 mila. Nello stesso periodo è

cresciuto il divario tra povertà assoluta nelle famiglie con bambini rispetto al totale delle famiglie italiane (+0,5%). La povertà minorile è particolarmente evidente nelle regioni meridionali: infatti circa due minori su tre in povertà relativa, e più di uno su due in povertà assoluta, vivono nel Sud Italia.

Le condizioni di salute dei bambini, notoriamente peggiori tra quelli che vivono in famiglie povere, possono essere influenzate già prima della nascita. I nati da donne che, per condizioni socioeconomiche svantaggiate, hanno difficoltà di accesso ai servizi sanitari in gravidanza sono esposti a un rischio maggiore di malattia. Un esempio tipico di questa situazione è rappresentato dai nati da madri straniere. Un'ampia indagine, effettuata nel Lazio su circa 300mila nati, ha evidenziato che il rischio di partorire un neonato molto prematuro è più frequente per le donne straniere e soprattutto per quelle provenienti dalle zone più povere come l'Africa occidentale e sub-sahariana. Bambini che vivono in famiglie

povere vanno incontro più frequentemente a infezioni, soprattutto dell'apparato respiratorio e gastrointestinale, disturbi di crescita, anemia, carenze nutrizionali, asma, otiti, carie dentali, disturbi psicologici, comportamentali e anche psichiatrici. Anche per malattie croniche, come per esempio la fibrosi cistica, che ha un'incidenza simile in tutti i gruppi sociali, la sopravvivenza è minore nelle famiglie con un più basso livello socioeconomico, e l'entità di questo effetto non si è sostanzialmente ridotta negli ultimi anni.

Sicuramente un reddito familiare troppo basso non permette di garantire ai minori un pieno sviluppo psichico, fisico, intellettuale e sociale. La disoccupazione, la precarietà del lavoro, i bassi salari, l'inadeguata istruzione, l'insufficiente aiuto alle madri e ai bambini, la mancanza di una casa, la discriminazione razziale, la mancanza quindi di una prospettiva a lungo termine per un bambino sono tutte condizioni che contribuiscono a minare le sue condizioni di salute e uno suo

sviluppo normale. Anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel discorso di fine anno, ha fatto riferimento alla realtà sociale duramente segnata dalle conseguenze della crisi economica e alla povertà infantile concentrata nel nostro Paese soprattutto nelle regioni meridionali. Il presidente ha affermato che oggi non si può più parlare di «disagio sociale», ma come in altri momenti storici di una vera e propria «questione sociale» da porre al centro dell'attenzione e dell'azione pubblica. «La politica non può affermare il suo ruolo se le manca il sentimento di partecipazione e quella capacità di condivisione umana e morale verso situazioni gravi di persone e di famiglie». La povertà può essere considerata oggi come il principale ostacolo alla promozione della salute infantile e la questione dell'infanzia e adolescenza va messa al centro dell'azione politica, soprattutto in questo periodo di crisi economica, se vogliamo che l'Italia possa avere un futuro.

* ordinario di Pediatria Sapienza-Università di Roma